

territorio gelese ...” che, come è noto, si identificano nella locale “famiglia” di “*cosa nostra*” e nella “*stidda*”.

Per inciso è opportuno ricordare che in Gela la “*stidda*” e “*cosa nostra*” hanno raggiunto un accordo e allo stato operano congiuntamente, per cui la circostanza che gli Albanesi trattassero affari illeciti con personaggi vicini ad entrambe le organizzazioni è del tutto naturale.

Come nel caso di Palermo, anche a Gela si è trattato di una cooperazione in cui gli Albanesi avevano il ruolo di importatori di stupefacenti e gli italiani quello di acquirenti e anche in questa circostanza il contatto era mantenuto da un Albanese domiciliato nella zona mentre la testa dell’organizzazione si trovava in Albania.

È chiaro come la presenza di una consorterìa albanese in una zona come quella di Gela, ove “*cosa nostra*” è molto forte, non può che sottintendere l’assenso dei suoi capi.

Un aspetto che si ritiene di dover rimarcare in ordine alla vicenda criminale su esposta è il seguente: il sodalizio albanese - che é apparso chiaramente essere ancora in fase iniziale di sviluppo sia sotto il profilo organizzativo che economico - oltre ad operare in Sicilia nel traffico di stupefacenti si è attivato per eseguire un sequestro di persona di breve durata (un cosiddetto sequestro lampo) muovendosi tra la Toscana e l’Umbria con la complicità di cittadini italiani colà residenti. Nel corso delle indagini attinenti la preparazione del sequestro è stato riscontrato che i cittadini albanesi contattavano, tra gli altri, anche il fratello, residente a Perugia, di un noto capo “*stiddaro*” attualmente detenuto.

Tale comportamento dimostra che le organizzazioni albanesi tendono ad articolarsi in strutture ramificate che interessano tutto il territorio nazionale . Una simile propensione espansiva e la progressiva saldatura con le associazioni mafiose locali lasciano prevedere che nel tempo le consorterie criminali albanesi potrebbero diventare l’elemento dinamico della criminalità organizzata italiana, non più costretta a correre grossi rischi per poter operare al di fuori del territorio di origine.

A proposito dei rapporti tra “*cosa nostra*” siciliana e la delinquenza associata albanese va ricordato che già nel 1998 vi fu un segnale significativo allorché venne appurato che un esponente della “famiglia” palermitana di Porta Nuova, Gioacchino CILLARI, all’epoca latitante e già condannato per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti, si approvvigionava da trafficanti albanesi.

In conclusione è da ritenere che “*cosa nostra*” guardi con attenzione alla criminalità organizzata albanese e non è da escludere che il suo atteggiamento di tolleranza possa essere la conseguenza di intese prese con esponenti di rilievo della mafia d’oltre Adriatico, in un quadro di cooperazione di cui non sono ancora definibili i termini esatti ma che, secondo logica, dovrebbero basarsi su di un principio di reciprocità di trattamento nel momento in cui mafiosi siciliani intendessero operare in Albania.

4. Controllo degli appalti

Contestualmente al mantenimento di un elevato grado di controllo del territorio e all’apertura verso le organizzazioni albanesi, “*cosa nostra*” ormai da tempo va perseguendo un progetto tendente a caratterizzarla sotto il profilo imprenditoriale nel settore degli appalti pubblici.

Numerose sono state, infatti, le indagini da cui sono emerse “famiglie” mafiose aventi interessi in imprese di costruzioni. Dette “famiglie”, avvalendosi dell’intimidazione e della corruzione, sono in grado di alterare a proprio beneficio le gare di appalto.

E’ evidente che si tratta di una imprenditoria parassitaria, destinata esclusivamente ad intercettare risorse economiche attingendo agli investimenti pubblici senza che ne consegua alcun beneficio per la collettività.

5. Studi analitici

E' stato avviato un lavoro di analisi sulla evoluzione storica recente del fenomeno mafioso nelle provincie di Caltanissetta, Enna e Ragusa, tenendo conto non solo del fatto contingente, ma inquadrando ciascun episodio delinquenziale in un contesto criminale di più ampia portata: cioè si è tenuto sempre presente il modo di agire ed operare delle varie cosche in una visione unitaria.

B. CAMORRA

Tra le regioni cosiddette a rischio, la Campania è quella con il maggior numero di omicidi, nei quali vengono spesso coinvolte anche vittime innocenti.

Attraverso l'esame dei singoli fatti di sangue sono state individuate le strategie, i contrasti e le alleanze tra i clan insistenti sul territorio campano, tuttora caratterizzati dall'assenza di una struttura verticistica, con la conseguenza di determinare sul territorio equilibri molto fluidi, particolarmente nelle provincie di Napoli e Caserta.

In tale contesto è stato confermato che tra le principali motivazioni di numerosi omicidi vi è la necessità per le consorterie criminali di assicurarsi il predominio nei settori dell'illecito più redditizi. Tra questi figurano la gestione degli appalti pubblici ed il controllo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, necessariamente, conduce i clan, criminalmente più evoluti, ad operare nelle zone geografiche, non solo italiane, dove questo traffico dagli altissimi profitti si origina e sviluppa.

Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dallo "screening" delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la tendenza delle consorterie criminali campane ad esportare le loro metodologie d'azione in zone, anche transnazionali, dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti e dove, minore, risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

A tale proposito:

- è stata segnalata, con diversa intensità, la presenza di gruppi criminali campani in Albania, Germania, Sudamerica, Francia, Spagna, Portogallo, Olanda e nei Paesi dell'Est;
- sono state verificate le attuali influenze dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, regioni che per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza che le caratterizza, più si prestano all'attività di riciclaggio attraverso l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

L'associazione criminale denominata "alleanza di Secondigliano" ripropone oggi, sulla locale scena criminale, un accordo che in passato consentì ai gruppi consorziati di annientare completamente la "Nuova Camorra Organizzata" di Raffaele CUTOLO. La forza del menzionato "cartello" il cui nucleo storico, anche attualmente, è costituito dai clan LICCIARDI, CONTINI e MALLARDO, ai quali, nel tempo, si sono aggiunti in posizione paritaria i gruppi capeggiati da Gaetano BOCCHETTI e Giuseppe LO RUSSO (alias "o Capitone"), consiste nell'apparire all'esterno come un'unica organizzazione criminale e nel concludere accordi con le consorterie delinquenziali minori al fine di acquisire il controllo di altri quartieri metropolitani e di parte della provincia. Tra i gruppi contigui ai clan dell'alleanza figurano: la famiglia GIULIANO di Forcella, il clan MARIANO dei quartieri Spagnoli, i CAIAZZO del Vomero, i CALONE di Posillipo, i TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, i MARFELLA-CONTINO e VARRIALE di Pianura, gli APREA, i CUCCARO e gli ALBERTO di Barra, i D'AUSILIO di Bagnoli, i PUCCINELLI del rione Traiano e i DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi.

All'alleanza di Secondigliano si contrappongono i gruppi MAZZARELLA di San Giovanni a Teduccio, MISSO-PIROZZI del rione Sanità, DI BIASI dei

quartieri Spagnoli, SORPRENDENTE-SORRENTINO di Bagnoli, SARNO di Ponticelli e LAGO di Pianura. È intanto emerso che, a partire dal mese di maggio 1999, all'interno dell'alleanza, si sono verificati dei disaccordi sulle strategie operative e sulla spartizione dei proventi illeciti.

Nel dettaglio:

- nel maggio del 1999 vi sono stati dei tentativi di riconciliazione tra l'alleanza ed il clan MISSO non andati a buon fine in quanto Giuseppe MISSO pretendeva, senza trovare adesione, l'allontanamento delle famiglie TOLOMELLI-VASTARELLA dal quartiere Sanità, in modo da assumerne il controllo totale; alla luce di quanto appena esposto i vertici dell'alleanza, LICCIARDI Maria e MALLARDO Francesco hanno ordinato ai gruppi di fuoco dei clan BOCCHETTI e CONTINI di aggredire il gruppo MISSO; a questa iniziativa non avrebbe aderito la cosca LO RUSSO evitando di contrapporsi al citato sodalizio MISSO;
- la famiglia LO RUSSO, non condividendo alcune scelte operate dagli altri gruppi di vertice del cartello criminale, si sarebbe avvicinata all'avverso sodalizio dei MAZZARELLA per la gestione del lucroso affare del contrabbando di tabacchi lavorati esteri;
- la rivendicazione di maggiori spazi di autonomia, rispetto al vertice, è venuta da parte del gruppo capeggiato da Ettore SABATINO, in passato considerato dagli investigatori uno dei luogotenenti più fidati di Giuseppe LO RUSSO, per conto del quale aveva commesso una serie di omicidi.

Infine, l'attività delle Forze di Polizia sul territorio ha consentito di addivenire all'arresto dei principali capi dell'alleanza di Secondigliano; tra gli ultimi arresti si citano quelli del napoletano Patrizio BOSTI, del clan CONTINI, arrestato il 14 aprile 2000 durante un summit di *camorra* che si svolgeva all'interno di una villa ubicata in aperta campagna tra i comuni di Qualiano e Giugliano; nelle stesse circostanze sono stati arrestati anche i cugini MALLARDO Francesco e Feliciano.

Il personaggio di maggior spicco dell'alleanza ancora in libertà è Maria LICCIARDI, sorella del più noto Pietro, che in diverse occasioni ha non solo gestito gli affari illeciti del suo clan, ma anche agito nell'interesse e per conto dei gruppi criminali dell'alleanza.

La catena di omicidi verificatasi nel mese di giugno 2000 (oltre 55 episodi nel primo semestre 2000, a fronte dei 37 del 1° semestre del 1999) è, quindi, da ricondursi alle ritorsioni poste in essere dal clan LICCIARDI in seguito alla scissione del clan LO RUSSO ed il suo contemporaneo avvicinamento per motivi legati alla spartizione dei proventi illeciti del contrabbando alla cosca MAZZARELLA; non si può, d'altro canto, escludere, per i motivi sopra esposti, un intervento nel contendere anche del clan MISSO, alleato del gruppo MAZZARELLA in favore del sodalizio LO RUSSO.

1.b Provincia di Caserta

La malavita organizzata nella provincia è caratterizzata da segnali di rinnovata conflittualità tra sodalizi insistenti sullo stesso territorio, registrati all'indomani della cattura, avvenuta il 12 luglio 1998, da parte del Centro Operativo D.I.A. di Napoli, di Francesco SCHIAVONE. L'arresto del carismatico capo del clan dei CASALESI, come già ampiamente previsto, ha scompaginato gli equilibri tra i numerosi sodalizi riconducibili allo stesso gruppo SCHIAVONE, ma non ha comportato una minore influenza criminale sul territorio della consorterìa in argomento. Anche se questa ha perso di coesione per la formazione di nuovi raggruppamenti, sovente in lotta tra loro, sorti anche a seguito delle scarcerazioni di personaggi di rilievo avvenute nel 1999 e nel 1° semestre 2000.

In definitiva i fatti illeciti che maggiormente hanno inciso sulla situazione della sicurezza pubblica nella provincia in esame sono:

- una recrudescenza di fatti di sangue in pregiudizio di affiliati alla consorterìa dei CASALESI a seguito della scarcerazione, avvenuta il 3 ottobre 1998, di Domenico BIDOGNETTI, nato a Napoli l'1 ottobre 1966, nipote del capo clan

Francesco BIDOINETTI, quest'ultimo notoriamente in contrasto con il cartello capeggiato da Francesco SCHIAVONE;

- numerosi fatti di sangue commessi in pregiudizio di cittadini di nazionalità albanese.

1.c Le altre province

Nelle **altre province** campane non si scorgono elementi di novità rispetto al semestre precedente, anche se il comprensorio di Avellino risente della circostanza di essere posizionata in un'area strategica tra la Campania e la Puglia. Infatti qui si registrano alleanze tra gruppi criminali autoctoni e clan camorristici attivi nel napoletano e nel casertano, per dividersi l'esercizio di programmi economico-imprenditoriali-delinquenziali ed organizzazioni criminali pugliesi orientate soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti ed al contrabbando di tabacchi.

2. Studi analitici

Come più sopra evidenziato, l'esame degli omicidi perpetrati nel semestre, ha consentito di proseguire nell'analisi del fenomeno stesso, con particolare riferimento alle metodologie operative ed agli equilibri dei sodalizi criminali sul territorio e di realizzare con ausili informatici mappe cartografiche a livello provinciale, recanti la dislocazione dei clan sul territorio campano.

C. 'NDRANGHETA

La *'ndrangheta* continua a confermare la sua completa vitalità e l'impegno a perseguire il consolidamento dei propri obiettivi strategici, finalizzati ad ottenere la massima mimetizzazione.

In tale fase, le attività criminali tipiche sono attuate in modo normalmente incruento anche se in misura sempre più assidua.

Persistenti appaiono i segnali relativi ai tentativi di controllare le diversificate iniziative imprenditoriali, segnatamente quelle inerenti la realizzazione di opere pubbliche, non escludendone altre riconducibili all'agricoltura. Inoltre, la *'ndrangheta* è sempre più impegnata nello sforzo diretto al controllo dei traffici di armi e di una vasta parte del commercio internazionale di stupefacenti. Quest'ultimo, peraltro, si appalesa ormai più come la fonte illecita di maggiore importanza economica per le diverse cellule della mafia calabrese.

Permangono, rafforzati, i contatti con organizzazioni straniere, stanziato non solo in Italia. Di converso, appaiono sempre forti i collegamenti tra le diverse cosche mafiose presenti in Calabria e all'estero, ove la *'ndrangheta* è giunta approfittando dei passati flussi migratori. In effetti, sono confermati gli insediamenti permanenti in numerosi Paesi stranieri, nei diversi continenti.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Reggio Calabria

Sussistono motivi di tensione tra diverse famiglie mafiose insediate in varie località della provincia reggina. Non si esclude, pertanto, la possibilità di nuovi eventi di sangue nell'area della locride, per il mantenimento degli equilibri stabilitisi con la tregua armata tra i gruppi CORDÌ e CATALDO.

È viva l'attenzione delle organizzazioni mafiose per tutto quanto concerne l'attività del porto di Gioia Tauro e per i flussi finanziari destinati ad agevolare gli investimenti produttivi nel comprensorio. Allo stesso modo, è notevole l'interesse dell'aggregato criminale per gli stanziamenti pubblici finalizzati alla realizzazione ed al rinnovo di infrastrutture riguardanti il capoluogo e le località limitrofe.

L'area di Reggio Calabria, peraltro, è pervasa da tensioni interne a consorterie mafiose facenti parte dei diversi schieramenti formatisi in occasione dell'ultima guerra di mafia. Tali fermenti trovano radice nel tentativo, da parte di frange della famiglia DE STEFANO, di allargare la zona di influenza in aree "assegnate" al cartello dei SERRAINO.

1.b Provincia di Vibo Valentia

I riscontri dell'attività investigativa e giudiziaria sulla criminalità organizzata della provincia di Vibo Valentia non hanno registrato novità di rilievo, rispetto allo "status quo" delle famiglie mafiose operanti nell'area, dove il ruolo di leadership è tuttora svolto dalla famiglia MANCUSO.

1.c Provincia di Catanzaro

Non si registrano novità di rilievo nell'ambito della 'ndrangheta della provincia catanzarese, che appare fortemente interessata ai lavori finalizzati alla costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria.

1.d Provincia di Cosenza

Pure per la provincia di Cosenza non si registrano novità di rilievo anche se lo "status quo" derivato dall'ultima contrapposizione conflittuale tra le cosche locali potrebbe risentire delle assoluzioni e delle scarcerazioni di numerosi affiliati, avvenute nel periodo 1999 – primi sei mesi del 2000.

Gli accordi spartitori a suo tempo pattuiti tra le diverse famiglie mafiose risultano resistere in via generale e, in tal senso, persistente appare l'attività estorsiva sviluppata dalle diverse cellule mafiose sul territorio provinciale, peraltro interessate a seguire anche i lavori del tratto autostradale sopra citato.

1.e Provincia di Crotone

La provincia è scossa da tensioni che lasciano intravedere l'esistenza di gravi disaccordi tra le diverse frange delle famiglie storicamente insediate nell'area.

Il comune di Mesoraca e quelli immediatamente vicini risultano essere i più interessati da tali attriti, spesso manifestati con sparizione di persone (le c.d. "lupare bianche") o con efferati delitti compiuti sulle pubbliche vie delle diverse Municipalità.

2. Studi analitici

È stata completata l'opera diretta a realizzare un quadro di riferimento inerente la provincia di Reggio Calabria.

L'analisi e l'"intelligence" sviluppate nei confronti dell'associazione mafiosa operante in quel comprensorio costituiscono *affinamento ed evoluzione* di analoghe attività svolte per il crotonese ed il vibonese.

È emerso che la *'ndrangheta* reggina ha attualmente raggiunto un grado di coesione mai riscontrato nel passato e, anzi, si è addirittura rafforzata, rendendosi ancora più flessibile.

È stato così delineato, per ognuno dei 97 comuni che compongono la provincia reggina, un quadro storico-documentale delle consorterie mafiose. Ha trovato conferma l'esistenza di una ristrutturazione della *'ndrangheta* in "*mandamenti*" ed è stata riscontrata l'infiltrazione mafiosa nelle opere pubbliche riguardanti l'aeroporto Tito Minniti di Reggio Calabria.

Sono state, altresì, evidenziate le relazioni e le dislocazioni geografiche particolarmente significative dell'insieme *'ndranghetistico* reggino in ambito mondiale. Tra l'altro, a testimonianza dell'importanza dei collegamenti e della flessibilità dell'organizzazione in questione, è emerso che la mafia calabrese non ostacolerebbe l'invasione dei criminali di nazionalità estera, che, peraltro, sembra essere riuscita a strumentalizzare. Gli Albanesi, ad esempio, sembrerebbero rappresentare la manodopera utilizzata per il trasferimento di stupefacenti che, prodotti in Turchia, vengono poi movimentati, attraverso Paesi dell'Est, per essere introdotti in Italia dove, sovente, giungono nelle mani di soggetti originari del reggino. Da ciò si deducono contatti affaristici di alto livello tra boss della *'ndrangheta* e capi dei narco-produttori turchi, spesso di origine curda. Inoltre, non è da escludere che i continui sbarchi di cittadini turchi di etnia curda nella provincia di Reggio Calabria siano proprio un risultato di accordi di siffatto livello.

Il traffico di stupefacenti è, certamente, l'interesse prioritario della mafia calabrese, e ad esso paiono divenute corollario le altre tipiche attività illecite, quali il traffico di armi, le estorsioni, l'usura. Diretta conseguenza dell'importante ruolo ricoperto dalla *'ndrangheta* nel mercato mondiale della droga è l'accumulo di una grande liquidità,

che risulta essere esuberante rispetto alle ordinarie esigenze di autofinanziamento delle attività illecite tradizionali.

L'entità dei profitti realizzati con l'esercizio delle attività criminali tradizionali, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, di gran lunga superiore a quella strettamente necessaria a soddisfare le esigenze di autofinanziamento delle stesse cosche, ha richiesto che, accanto ai tradizionali affari, venisse sviluppata una ulteriore serie di attività lecite, di natura imprenditoriale, tali da consentire una perfetta integrazione del *network* criminale nel sistema economico imprenditoriale.

L'ingresso ed il consolidamento sul mercato delle imprese controllate dalla *'ndrangheta* risulta favorito dalla disponibilità di enormi liquidità, realizzate con l'esercizio di attività illecite, che, in un panorama come quello calabrese, caratterizzato dall'assenza di grandi soggetti economici imprenditoriali, consentono una pesante alterazione del regime di libera concorrenza, sul quale incide ulteriormente il ricorso sistematico a gravi intimidazioni nei confronti degli imprenditori che si sottraggono al controllo da parte delle famiglie mafiose competenti per territorio.

La possibilità di reperire liquidità al di fuori dei mercati finanziari, e quindi senza sopportarne i relativi costi, rappresenta un elemento distorsivo del mercato in quanto consente, alle imprese riconducibili o controllabili dalla criminalità, una contrazione dei costi, che espande l'area dei profitti.

Nel settore del riciclaggio, la *'ndrangheta* sta sfruttando le opportunità offerte dalla rete INTERNET, che consente di effettuare transazioni finanziarie e trasferimenti *transfrontalieri* di capitali in tempi ridotti e con garanzia di anonimato.

L'utilizzo della telematica, cui la *'ndrangheta*, sulla base di notizie raccolte sul territorio, farebbe ricorso in misura crescente, consente, infatti, di effettuare operazioni finanziarie al di fuori dei tradizionali canali bancari, eludendo le norme, stabilite anche a livello internazionale, relative alla identificazione degli operanti ed alla trasparenza delle attività finanziarie (documentazione, segnalazione, archiviazione, ecc...).

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Le valutazioni analitiche sulla criminalità organizzata in Puglia confermano il continuo moltiplicarsi di accordi posti in essere **tra vari clan autoctoni e gruppi criminali stranieri**, in particolare **albanesi**. Quest'ultimi si stanno imponendo sul territorio sia per la loro spiccata violenza, sia per la funzione di raccordo, tramite e snodo della maggior parte di affari illeciti che vengono gestiti dalla criminalità pugliese e da quella dell'est europeo.

Nel territorio pugliese si constata una divisione operata dalle stesse cosche per la gestione delle attività illecite, una specie di settorializzazione operativa per materia criminale. Infatti, i **clan albanesi** hanno la gestione del traffico degli immigrati e il controllo dello sfruttamento della prostituzione, mentre le **organizzazioni pugliesi** hanno il controllo del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri e delle altre attività tipiche legate al territorio proprie della criminalità locale. Per ciò che attiene al traffico di stupefacenti è stata riscontrata, in alcuni casi, una divisione organizzativa dei compiti: i gruppi albanesi si occupano del trasporto degli stupefacenti sulle coste pugliesi, i clan locali invece ne controllano la distribuzione nel territorio.

Le aree che evidenziano una maggiore presenza di criminalità mafiosa sono individuabili nel brindisino (Mesagne, San Pietro Vernotico, Tutturano, Cellino San Marco), nella parte settentrionale di Lecce (Surbo, Trepuzzi, Squinzano), nella città di Bari e nel Cerignolano (Foggia).

La forte pressione delle Forze di Polizia e gli accordi internazionali per il contrasto di tali traffici illeciti hanno messo in seria difficoltà le organizzazioni criminali le quali, attualmente, cercano di diversificare le rotte delle loro attività delinquenziali (soprattutto per ciò che riguarda il contrabbando e l'immigrazione clandestina), e di ricorrere a nuove e più sicure basi logistiche. Infatti, i depositi di sigarette si trovano, oltre che sulle coste albanesi, anche presso le coste del Montenegro, della Grecia e nell'isola di Cipro. Alcune zone della Turchia, invece, sono utilizzate come centri di incontro e di riunione per il traffico di immigrati.

Per l'approdo sulle coste italiane i clan albanesi sono sempre alla ricerca di rotte alternative, anche se le soluzioni praticabili sono abbastanza limitate. Le operazioni di sbarco dei clandestini in zone diverse dalla Puglia (attualmente le coste calabresi sono quelle più interessate) sono facilitate dai probabili accordi con le mafie locali che spesso assicurano la relativa organizzazione, logisticamente necessaria ai trafficanti dopo lo sbarco della "merce umana" sul territorio nazionale.

Il contrabbando di tabacchi, invece, presuppone una rete organizzativa ancora più fitta, che va dalle squadre di uomini che scaricano le casse, al trasporto su automezzi ed allo stoccaggio in magazzini nascosti. Queste forme di contrabbando di tabacchi lavorati esteri, (c.d. *extraispettivo*), unitamente ad una consolidata rete di collegamenti malavitosi insita nella struttura del mercato internazionale, rendono difficilmente replicabile tale illecita attività in altre zone d'Italia. Conferme in tal senso sono pervenute da importanti e complesse operazioni di polizia compiute sul territorio, che hanno notevolmente ridotto il giro d'affari di queste organizzazioni criminali "miste".

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Foggia

Persiste lo scontro tra i gruppi locali che risentono, per via della posizione geografica e dei rapporti criminali tradizionalmente instaurati, anche del conflitto esistente tra i clan della *camorra* napoletana. Numerosi sono gli episodi di violenza registrati nella provincia. Si registrano aumenti nei settori delle estorsioni e dello spaccio di stupefacenti. Per quel che riguarda l'immigrazione clandestina sono stati segnalati numerosi sbarchi, tra cui quello di 43 cittadini cinesi sorpresi su di una imbarcazione condotta da due scafisti napoletani, sintomo evidente di interessi di alcuni settori della malavita organizzata campana in quelle zone geografiche.

Altrettanto delicata risulta la situazione dei minori, che si rendono responsabili di violenze che travalicano ogni forma di devianza giovanile e si inquadrano in

forme di vero gangsterismo. Esemplare è il caso delle due “baby gang” dedite alle estorsioni e sgominate dalle forze dell’ordine , a S. Severo e a Trinitanapoli.

1.b Provincia di Bari

La lotta per il controllo e la gestione del contrabbando è anche lotta per l’egemonia e per l’affermazione, all’interno della città, di nuovi assetti delle organizzazioni criminali e dei relativi vertici. La conseguenza di tali aspri scontri ha determinato un elevato numero di omicidi e di scontri a fuoco. La permanenza di tale conflitto va ricercata, oltre che nella lotta per la successione al comando dei vecchi clan (cui ha contribuito l’ondata di scarcerazioni di numerosi detenuti per decorrenza dei termini), anche nel tentativo di controllare le risorse del contrabbando, divenute molto più esigue dei periodi precedenti per la rafforzata presenza ed attività delle Forze di Polizia.

1.c Provincia di Taranto

A Taranto e provincia, dove sembra regnare una relativa apparente tranquillità, si ritiene che alcuni gruppi, costituitisi attorno ad alcune figure storiche della malavita locale, come DELL’AQUILA Paolo o BUONSIGNORE Calogero, si stiano organizzando per ridisegnare i compiti e le gerarchie. Soprattutto nel litorale ionico si registrano attentati dinamitardi ad imprese commerciali, segno inequivocabile di una recrudescenza delle pratiche estorsive. Nelle stesse zone, a causa di un incremento di sbarchi connessi al contrabbando, si segnala una forte rivalità, per la gestione dei relativi traffici illeciti, sfociata in due tentati omicidi, tra due gruppi di criminali locali che fanno capo rispettivamente a MELE Damiano e PAPPADÀ Adriano.

1.d Provincia di Brindisi

È senz’altro quella più esposta sotto il profilo della sicurezza pubblica. Il fattore criminale più rilevante è rappresentato dal contrabbando di sigarette che vede contrapposti, in un duro confronto, i contrabbandieri con le Forze di Polizia. Il traffico di stupefacenti è un settore tra i più attivi grazie alla vicinanza delle coste albanesi dalle quali è facile, per le organizzazioni locali, traghettare

principalmente marijuana. La gestione delle attività illecite è appannaggio di quei gruppi criminali, i cosiddetti “mesagnei”, riuniti sotto l’egida della “Sacra Corona Libera”, che controllano soprattutto il versante sud occidentale della provincia. Attualmente anche tali consorterie versano in forte difficoltà per gli effetti delle ultime incisive operazioni di contrasto, portate a termine sul territorio. Un preoccupante segnale per la sicurezza pubblica, che potrebbe provocare un aspro conflitto all’interno della criminalità associata del luogo, è la presenza segnalata nel territorio brindisino, ma anche nel nord leccese, di latitanti di spicco, che in rotta con i principali sodalizi malavitosi, sarebbero riusciti a coalizzare un gruppo di pregiudicati e potrebbero intraprendere una lotta contro gli attuali clan, per il controllo della leadership dell’organizzazione criminale. Non potendo usufruire dei proventi legati alla gestione del contrabbando, si presume che tale nuova formazione si finanzia con i proventi di rapine.

1.e Provincia di Lecce

Particolare clamore ha destato l’incendio di un numero rilevante di autovetture. L’azione criminale sembra essere stata la risposta ad un’operazione delle Forze di Polizia che aveva sgominato una banda, dedicata al furto di veicoli, per il riscatto dei quali estorceva denaro. A Lecce e nel Salento in generale si segnala un aumento delle estorsioni e degli attentati dinamitardi ad essi collegati. L’incremento di tali fenomeni e anche delle rapine ha messo in risalto, in alcune aree, la forte penetrazione della criminalità organizzata. Non è da sottovalutare, in ultimo, il traffico di sostanze stupefacenti, operato congiuntamente da bande albanesi, che si avvalgono dei contatti con i loro omologhi attivi sull’altra sponda adriatica, e da gruppi criminali locali.

2. Studi analitici

Il perdurante conflitto tra le cosche di Campi Salentina (LE), da una parte, e quelle di Squinzano (LE), Surbo (LE) e Trepuzzi (LE) dall’altra per la spartizione delle zone

di influenza, costituisce elemento di instabilità e conflittualità nel già problematico equilibrio delle alleanze fra i sodalizi criminali operanti nel Salento.

Tali osservazioni sono, infatti, alla base di un lavoro di monitoraggio e di ricostruzione analitica degli episodi criminali verificatisi in provincia. L'analisi sullo stato della malavita operante nel Salento è tesa sia a far emergere le peculiarità di cui è caratterizzata, sia alla ricostruzione degli organigrammi dei sodalizi e delle loro divisioni territoriali.

È stata, altresì, avviata la ricostruzione, attraverso mirate analisi documentali, dei contatti e dei legami instaurati dai latitanti di origine pugliese arrestati fuori dalla propria regione, al fine di porre in luce eventuali legami e connivenze con gruppi criminali presenti nelle altre regioni italiane.